

Ползва се само от комисията!

**МИНИСТЕРСТВО НА ОБРАЗОВАНИЕТО И НАУКАТА
ОЛИМПИАДА ПО ИТАЛИАНСКИ ЕЗИК**

ОБЛАСТЕН КРЪГ – 01.02.2014

XII клас

Указание

1. Преди прочитането учениците се запознават с въпросите към текста – 3 мин.
2. По време на първото четене учениците могат да отговарят на въпросите.
3. Текстът се чете втори път. По време на слушането учениците могат да проверят и да поправят отговорите.
4. След второто слушане учениците разполагат с 4 мин. за проверка.

I denti in primo piano

Stamattina sono uscito con lo scopo preciso di guardare la bocca e possibilmente i denti della gente pressappoco della mia età: chi li aveva più fitti e chi più radi, forse non erano tutti da reclame di dentifricio, ma comunque non ho scoperto nulla di sconvolgente.

Eppure la mia generazione è cresciuta senza “apparecchio”. L'apparecchio è una prerogativa dei nostri figli, chi ha un figlio che non deve mettersi in bocca un aggeggio (quanto meno di notte) mi scriva e m'interessereò del suo caso.

Tutto comincia quel giorno in cui il bambino torna da scuola con un avviso che invita i genitori ad accompagnarlo all'istituto dei denti. Si crea subito uno stato d'allarme, il ragazzo non ha carie, spacca le noci con i denti, di che cosa può trattarsi? Si va all'ambulatorio e dopo lunga attesa tra file di bambini che hanno avuto lo stesso invito, si è ricevuti dal professore, famoso mago dell'ortognatodonzia (vocabolo sconvolgente che ci ha fatto sfogliare il dizionario). Circondato da uno esercito di assistenti il maestro inizia la visita, apri, chiudi, e si rivolge ai discepoli in gergo scientifico. Quando la madre è sul punto di svenire, convinta che quel linguaggio grave e indecifrabile riguardi un caso senza precedenti, il professore si decide a concludere la lezione e a rivolgersi con parole comprensibili agli interessati: ci vuole l'apparecchio per tre anni.

A casa si discute, è meglio l'apparecchio, a costo di creare dei complessi, o lasciamo perdere? Ma è chiaro che si decide per l'apparecchio, e così la nostra vita comincia ad essere condizionata dall'apparecchio che ci segue ovunque, d'estate al mare, d'inverno in montagna: si torna indietro, dopo cento chilometri d'autostrada, perché la madre s'è accorta con un urlo di avere dimenticato l'apparecchio: bisogna litigare con le nonne che insorgono, “povero cocco è una tortura”; bisogna arrabbiarsi col bambino che, dopo un trimestre, pretende di aver già sistemato l'arcata superiore: i denti sono tuoi, non sono miei, mettiti subito l'apparecchio. Il ragazzino tenta di discutere. «Cosa dice?», chiede il marito alla moglie che, miracolo della maternità, riesce anche a decifrare il borbottio emesso dal figlio con lo strumento in bocca.

Passano gli anni, ogni tanto viene lanciato un nuovo apparecchio e le madri si telefonano subito, lo consigliano, se lo spiegano, basta avvitare un piccolo bullone. Al “complesso” ormai non ci pensa più nessuno. Se mai il complesso viene a quei poveri bambini che hanno le arcate banalmente regolari e non hanno bisogno di nessun apparecchio.